



ANCE PIEMONTE NON CONVEGNO 2013

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO
ORE 10.30

TORINO, PALAZZO DEL LAVORO

ANCE | PIEMONTE
VALLE D'AOSTA

RASSEGNA STAMPA

L'ultimo grido d'allarme dell'Ance: "Non c'è nulla su cui confrontarsi perché non c'è più lavoro"

Crisi, lo strappo dei costruttori

Politici e istituzioni invitati a snobbare l'assemblea annuale

NON ci sarà nessun politico, mercoledì prossimo, a Palazzo del Lavoro, all'assemblea dell'Ance Piemonte l'associazione che riunisce i costruttori edili della nostra regione. La decisione di non invitarli è stata presa dai vertici e annunciata in un messaggio ai soci dal presidente Giuseppe Provisiero: "La crisi ormai è tale, spiegano i costruttori, che non c'è nulla con cui confrontarsi, per questo abbiamo chiesto a politici e istituzioni di non presentarsi visto che ci hanno finora lasciati in totale isolamento".

IL SERVIZIO A PAGINA V

"Non venite all'assemblea dell'edilizia"

Invito provocatorio dell'Ance a politici e istituzioni per denunciare l'isolamento

MARIACHIARA GIACOSA

L'ULTIMA chance è il silenzio. Qualcosa che somiglia allo sciopero della fame e della sete, ma che, ancora di più, sa di denuncia e di «rottura» con quel mondo delle istituzioni accusato di disinteresse, impotenza e silenzio. L'Ance Piemonte, l'associazione regionale che raccoglie gli imprenditori edili, ha convocato i suoi soci il 3 luglio al Palazzo del Lavoro, un luogo scelto non a caso, per l'assemblea pubblica che si svolge ogni anno. L'ha fatto con un «don't save the date» formula con la quale di solito si fissano gli appuntamenti, ma che con il «don't» davanti è in realtà un invito a non comparire rivolto a tutti i politici e ai vertici delle istituzioni che invece in passato sono sempre stati graditi ospiti e relatori nei convegni di categoria. E che questa volta però non sono i benvenuti, perché hanno voltato le spalle al settore, che è stato storicamente una delle colonne por-

tanti dell'economia regionale.

Il messaggio, firmato dal presidente dell'associazione **Giuseppe Provisiero**, è stato inviato a tutti i soci, con le istruzioni su come si svolgerà l'assemblea ai tempi della crisi. «Verrà condotta senza ospiti e senza relatori, a denuncia dell'attuale stato di abbandono e disattenzione in cui si sta dibattendo l'intero comparto edile. Un grido di solitudine che lanceremo solo ed esclusivamente ai media. Non c'è nulla su cui confrontarsi, perché non c'è lavoro» è la conclusione.

La constatazione di uno stato di fatto del quale amministrazioni e governo sono considerati responsabili. «Lo stato è impotente nei confronti della crisi e la classe politica non ha accolto le istanze vitali del comparto edile» si legge nel messaggio. Insomma, mancano gli interlocutori che «avrebbero dovuto interagire contribuendo con i fatti ai processi di sviluppo locale e di crescita della società civile».

Anche l'immagine scelta per la giornata è eloquente: un lembo da cantiere appeso al chiodo. Già, perché di cantieri non ce ne sono più e degli elementi ormai gli operai non sanno cosa farsene se non appunto appenderli in casa in attesa di tempi migliori.

Il grido d'allarme degli edili è forte da mesi. Un settore in crisi profonda, che patisce più di altri lo stop degli appalti pubblici, la crisi di liquidità delle amministrazioni, che pagano le imprese dopo anni e le commesse che in generale sono ormai ridotte al lumicino. Solo nel tori-



nese il fatturato si è più che dimezzato negli ultimi cinque anni. In 34 mila hanno perso il posto, di cui 20 mila operai diretti e 14 mila nell'indotto delle forniture. Un quarto delle aziende iscritte alla cassa edile hanno chiuso e le 15 mila che resistono hanno il 30 per cento degli operai in cassa. E l'abisso non è ancora arrivato: nei prossimi mesi sono a rischio 50 mila posti di lavoro. E proprio per rispetto di questi lavoratori, «delle aziende che hanno dovuto chiudere, di un settore che sta vivendo una crisi profonda senza alcun sostegno concreto dalle istituzioni e dalle banche che negano i finanziamenti al comparto» che Ance ha scelto la strada del silenzio. Perché da un lato si è scelto il basso profilo (non c'è nulla da festeggiare) e soprattutto perché non c'è più niente da dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamento a Palazzo del lavoro: "Ma non c'è nulla su cui confrontarsi: manca il lavoro" L'associazione lancia da mesi gridi d'allarme senza risultati: "Non ci resta che tacere"

**PRECEDENTE**

A Milano per San Valentino era stato organizzato il giorno della collera, con i costruttori che avevano abbandonato sulla scalinata di Piazza Affari gli elmetti. Sotto: Giuseppe Provisiero, numero uno dell'Ance Piemonte



Il Casob

Scelta polemica dell'Ance per denunciare l'isolamento del settore

L'assemblea degli impresari senza i politici e le istituzioni

DOMANI i costruttori edili del Piemonte suoneranno l'ennesimo campanello d'allarme. Lo faranno attraverso la loro tradizionale assemblea, che si svolgerà come un anno fa a Palazzo del lavoro, che però sarà assai particolare: "Non convegno 2013" è il titolo. Sarà, si legge sull'invito, «un momento di riflessione e analisi sull'attuale crisi del comparto edilizio in Piemonte», cui sono stati chiamati a partecipare esclusivamente i media.

E i rappresentanti di enti locali e partiti? «Abbiamo chiesto a politici e istituzioni di non pre-

Il presidente nel volantino denuncia "L'edilizia è lasciata in un stato di abbandono"

sentarsi, visto che finora ci hanno lasciati in totale isolamento», ha raccontato il presidente dell'Ance Piemonte, **Giuseppe Provisiero**, in una lettera ai soci. Dunque sarà un'assemblea «senza ospiti né relatori, a denuncia dell'attuale stato di abbandono e disattenzione in cui si

sta dibattendo l'intero comparto edile».

Per lanciare il proprio messaggio gli impresari hanno scelto ancora una volta un luogo simbolico come Palazzo del lavoro, la cui trasformazione in centro commerciale è stata bloccata mesi fa da un ricorso al Tar. Non è la prima volta che gli edili scelgono nuova forme di protesta: dieci giorni fa, infatti, il Collegio costruttori di Torino ha lanciato una grande alleanza con tutta la filiera, riunendo sotto uno stesso "cappello" pure le associazioni di settore di Cna, Confartigianato, **Unione industriale** e Ascom.



ANCECUNEO

Sos dai costruttori, oggi assemblea regionale

ALESSANDRO ZORNIOTTI

Se il sonno della politica economica pubblica ha generato o quantomeno alimentato il mostro della recessione, di contro quest'ultima ha sortito l'effetto di suscitare il risveglio del mondo industriale, delle costruzioni in particolare. Una scossa che il sistema Ance della Granda intende imprimere ai decisori istituzionali e finanziari, come argomentato dal presidente provinciale **Filippo Monge** che ha preordinato i lavori dell'Assemblea annuale di lunedì assieme al leader confindustriale cuneese **Franco Biraghi** e al numero due di Ance Edilizia e Territorio **Alessandro Cherio**. La protesta messa in atto dai costruttori dell'area subalpina resta improntata a spirito costruttivo, con un non-convegno annuale che oggi Ance Piemonte svolgerà a Torino in luogo del tradizionale momento assembleare, circoscrivendo la partecipazione allo stesso a imprenditori e organismi informativi, esclusi quindi i rappresentanti politici e istituzionali. Un segnale che l'Associazione, a tutti i livelli, intende imprimere ai titolari del potere decisionale: «I nostri iscritti sono tornati a chiederci soluzioni, servizi e aiuto - spiega Monge -. In molti mi telefonano per espormi problematiche finanziarie e bancarie, chiedendomi massimo riserbo. Timori diffusi che impongono di non restare indifferenti». Il presidente confindustriale della Granda, Franco Biraghi, conferma la necessità di «togliersi la paura di dosso»: «L'unico modo per farci ascoltare con efficacia è far sapere a tutti come stanno le cose. Anche urlando, dal momento che la politica, per effetto anche di meccanismi elettorali calati dall'alto, ha perso il contatto con il territorio di riferimento. Non appartengo al mondo delle costruzioni edili, però sono qui per ascoltare e portare la concreta vicinanza di

tutto il mondo confindustriale. Dall'esterno, vedo un settore vessato da una burocrazia fonte di moltiplicazione dei costi i quali a loro volta fanno sì che le opere pubbliche restino incompiute, le case invendute e le imprese senza lavoro. Importantissime saranno quindi le proposte che arriveranno dalla viva voce degli amici imprenditori dell'Ance». La quale è determinata a cogliere la sfida di un cambiamento che interessi anche la stessa organizzazione della rappresentanza di categoria: «Un problema con cui dobbiamo fare i conti - spiega in conclusione Alessandro Cherio, presidente del Collegio costruttori edili Ance Torino -. Viviamo un momento in cui a

MISURA COLMA

Biraghi: «L'unico modo per farci ascoltare con efficacia è far sapere a tutti come stanno le cose. Anche urlando»

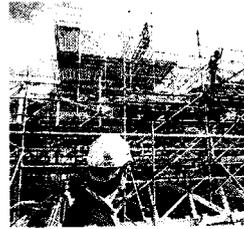
maggiori richieste di aiuto fanno da contraltare minori risorse a disposizione per venire incontro agli associati, dal momento che la riduzione della base degli iscritti comporta anche un minore introito per l'Associazione. Il messaggio da ribadire, a politici e cittadini, è che le risorse servono non all'impresa edile fine a se stessa, ma per rispondere alla domanda collettiva di strade e di abitazioni. Il settore che rappresentiamo ha perso, su base nazionale, un numero di posti di lavoro sette volte superiore all'Ilva di Taranto, ma non ha ricevuto dai media neppure un settimo dell'attenzione riservata alla vicenda siderurgica. Dobbiamo rafforzare la nostra coesione interna e farci sentire».



Assemblea pubblica

“Basta promesse sulla crisi” L'Ance non invita i politici

■ Un convegno. Anzi: un «Non convegno» senza ospiti e relatori, invitati esclusivamente i giornalisti. Formula inedita, quella dell'Assemblea pubblica annuale dell'Ance Piemonte convocata stamane al Palazzo del Lavoro di Torino: la denuncia dello stato di abbandono e disattenzione in cui si dibatte l'intero comparto edile. La dimostrazione, anche, dell'esasperazione delle imprese, stufe di prestare i loro problemi per la prevedibile passerella delle autorità: pronte a condividere, a sdegnarsi, a solidarizzare. E poi? Tutto come prima. Non per le aziende edili, esposte ai colpi sempre più duri della recessione. Da qui il senso della singolare iniziativa: un momento di riflessione e di analisi sulla crisi del comparto edilizio in Piemonte, senza la presenza di chi finora non ha saputo garantire risposte. [ALE.MON.]



Edilizia al capolinea



Alessandria
**L'edilizia è ferma: oggi
un «grido nel silenzio»**

■ Ci saranno anche i costruttori alessandrini oggi a Torino all'assemblea regionale dell'Ance. «Non ci saranno né invitati, né relatori, solo i mass media. Vuole essere un "grido di solitudine" nel rispetto di chi ha perso il lavoro». L'edilizia anche in provincia è ferma: in un anno perse 153 aziende su 972 e 648 posti su 4200. «Gli investimenti sono fermi, c'è chi deve reinventarsi un'occupazione».



EDILIZIA. ANCHE GLI ALESSANDRINI OGGI A TORINO AD UN'ASSEMBLEA ANCE SENZA RELATORI NÉ INVITATI

Urlo dai cantieri: qui chiude tutto

“In provincia situazione drammatica: ritardi spaventosi nei pagamenti e credito bloccato”

di **GIORGIO LONGO**
ALESSANDRIA

Investimenti in edilizia, sia privata sia pubblica, fermi al «palo della crisi».

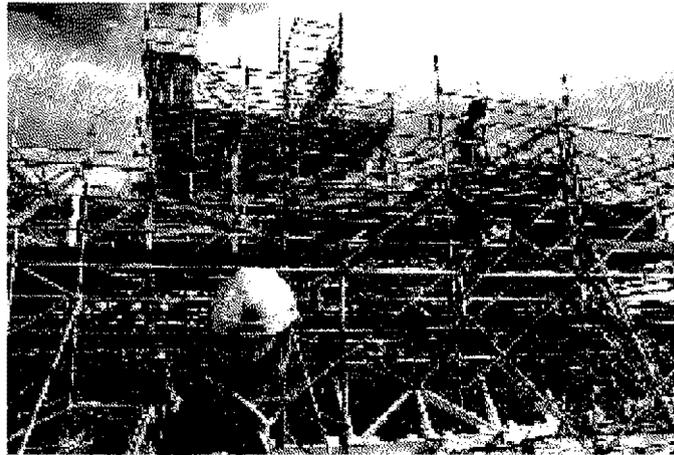
Così in provincia sempre più imprese chiudono e i lavoratori del settore delle costruzioni vengono messi in cassa integrazione. Oppure licenziati e costretti ad inventarsi nuovi lavori per tirare avanti. L'attuale quadro «nero» che riguarda le imprese iscritte alla Cassa Edile, vede 3553 lavoratori attivi nell'aprile scorso nel comparto delle costruzioni, contro i 4201 di un anno fa (-15,42%); negli stessi periodi messi a confronto le imprese sono passate da 972 a 819 (-15,74%). Si consideri che già nel 2012, rispetto al 2011, le imprese e i lavoratori attivi in Cassa Edile erano scesi intorno al 10% e, rispetto al 2008, il decremento si assesta intorno al 40-42%.

Inoltre, secondo uno studio della Camera di Commercio, su un totale di 7129 imprese iscritte all'ente camerale a fine 2012, il saldo tra le neonate e quelle chiuse in quell'anno risulta in negativo di 130 unità: 470 le prime, 600 le seconde. Poi i fallimenti nel settore: nel 2011 sono stati 17 (pari al 18% del totale delle aziende che hanno dichiarato bancarotta in provincia), mentre nel 2012 sono fallite 34 imprese edili (32% del totale).

Allo scopo di arginare gli effetti della crisi e gettare le basi per affrontare l'edilizia del futuro, da anni le associazioni di categoria si battono. Un'ulteriore analisi sull'attuale crisi del comparto delle costruzioni in Piemonte, verrà compiuta oggi nel Palazzo del Lavoro di Torino dove si terrà l'assemblea annuale dell'Ance, l'Associazione costruttori edili, a cui prenderà parte anche una delegazione provinciale guidata dal presidente

Ance Alessandria, **Roberto Mutti**.

«Si tratterà di un incontro denuncia - spiega Mutti -, senza né relatori né ospiti dove si cercherà, ancora una volta, di sensibilizzare classe politica e governo sullo stato di abbandono in cui si trova il comparto edile. La decisione di lanciare un “grido di solitudine” solo ed esclusivamente ai media, è stata presa nel rispetto delle persone che hanno perso il lavoro e delle imprese che hanno dovuto chiudere poiché private di sostegni concreti da parte delle istituzioni e dalle banche. In provincia la situazione è drammatica: la pubblica amministrazione paga con ritardi spaventosi, l'accesso al credito delle banche è blindato. Una boccata d'ossigeno potrebbe venire da ~~RETI~~ ~~RETI~~ che, pur non entrando nel merito dell'opportunità o meno di costruire l'opera, creerebbe una notevole, positiva ricaduta sul territorio».



153
Le ditte chiuse
In un anno, da aprile ad aprile, scese da 972 a 819; i posti di lavoro da 4201 a 3553



Roberto Mutti



Edilizia: Ance Piemonte, il tempo e' scaduto, settore sta scomparendo (1)

Torino, 3 lug. - (Adnkronos) - "Il tempo e' scaduto, il settore delle costruzioni e' stato abbandonato". E' il grido d'allarme lanciato oggi dall'assemblea dell'Ance Piemonte che in una sala provocatoriamente vuota poiche' non sono state invitate le istituzioni dalle quali l'associazione denuncia di essersi sentita lasciata sola, ha sottolineato che dal 2008 ad oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30% e 13.000 operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%.

Secondo l'Ance Piemonte, inoltre, le politiche rigide di questi anni hanno comportato dal 2008 ad oggi una flessione degli investimenti nel settore del 23,3% mentre il difficile rapporto tra credito e imprese si e' tradotto, nel periodo 2007-2012 in Piemonte con una riduzione dei finanziamenti alle imprese per gli investimenti pari al 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% in quello non residenziale.

TESTATA: Adnkronos

DATA: 3 luglio 2013

Edilizia: Ance Piemonte, il tempo e' scaduto, settore sta scomparendo (2)



(Adnkronos) - "Il settore delle costruzioni sta vivendo la piu' grave crisi dal dopoguerra ad oggi, le nostre imprese stanno silenziosamente scomparendo e per contro intorno al settore si e' creato un vuoto spaventoso: lo Stato si e' dimostrato impotente nei confronti della crisi, la classe politica non e' stata capace di fare proprie le istanze vitali del comparto edile, le banche hanno preso una direzione opposta negando finanziamenti al comparto -ha sottolineato Giuseppe Provisiero, presidente dell'Ance- siamo di fronte alla necessita' di una immediata inversione di tendenza". "E' necessario far ripartire gli investimenti e riattivare il circuito del credito. Occorre -ha concluso- una presa di coscienza da parte delle istituzioni nazionali e locali della crisi dell'edilizia che necessita di politiche ad hoc finalizzate a dare nuovo slancio rispetto a provvedimenti di facciata come il 'decreto fare' non sufficienti a migliorare la situazione ma che penalizzano ulteriormente la nostra regione". Presenti all'incontro i rappresentanti sindacali di categoria, Fillea Cgil, Feneal Uil e Filca Cisl che hanno sottolineato: "In Piemonte complessivamente gli addetti diretti del settore edilizio che hanno perso l'occupazione sono oltre 25 mila, ai quali si aggiungono i lavoratori di tutta la filiera. Per dare fiato al settore basterebbe dare impulso all'edilizia scolastica e a quella sanitaria. Ogni miliardo investito in edilizia porta 25 mila posti di lavoro e ogni euro investito ha un ritorno di quasi 3".

TESTATA: Ansa
DATA: 3 luglio 2013



**CRISI: ASSEMBLEA EDILI PIEMONTE NEL PALAZZO DEL LAVORO VUOTO
A TORINO IL GRIDO DEI COSTRUTTORI 'IL TEMPO E' SCADUTO'**



(ANSA) - TORINO, 3 LUG - In un Palazzo del Lavoro vuoto, in una atmosfera quasi surreale, rimbombano i numeri della crisi del settore edile e il grido di dolore dei costruttori del Piemonte e della Valle d'Aosta, 'Il tempo e' scaduto. E' l'insolita e provocatoria iniziativa dell'Ance a Torino: nessun politico, nessun rappresentante delle istituzioni all'assemblea annuale, solo i presidenti provinciali dell'associazione, i sindacati e la stampa. I dati elencati sono impressionanti: il 2013 è il sesto annodi crisi per il settore, 13 mila operai dell'edilizia hanno perso il posto di lavoro dal 2008, il triplo se si considera l'indotto dei cantieri, le imprese sono 2.800 in meno, gli investimenti hanno subito un calo del 23,3%. (ANSA).

ANG

Edili: assemblea in Palazzo Lavoro vuoto

A Torino il grido dei costruttori 'il tempo e' scaduto'

03 luglio, 14:03

+1 0

Tweet 1

Consiglia 0

Indietro | Stampa | Invia | Scrivi alla redazione | Suggestisci ()

A A A

(ANSA) - TORINO, 3 LUG - In un Palazzo del Lavoro vuoto, in una atmosfera surreale, rimbombano i numeri della crisi del settore edile e il grido dei costruttori di Piemonte e Val d'Aosta. 'Il tempo e' scaduto'. E' l'insolita iniziativa dell'Ance a Torino: nessun politico ne' rappresentanti delle istituzioni all'assemblea annuale, solo i presidenti provinciali dell'associazione, i sindacati e la stampa. I dati elencati: 13 mila operai hanno perso il posto dal 2008, 2.800 imprese in meno, -23,3% degli investimenti.



1 di 1

Guarda la foto

ANCE PIEMONTE/ Il "NON-Convegno" e lo speech del presidente Provisiero: "La nostra crisi è il grido di tutto il Paese"



SI È SVOLTO A TORINO, ECCO I DATI. "Il tempo è davvero scaduto. I numeri che avete appena ascoltato sono drammatici, la situazione è ormai diventata insostenibile. Il palco di fronte a voi oggi è vuoto, la platea, ad esclusione di voi giornalisti, è volutamente deserta. Quest'anno l'evento è privo di interlocutori e il consueto appuntamento dell'Ance Piemonte, che si pone l'obiettivo di creare un dialogo sui fondamentali temi del settore delle costruzioni, farà a meno di raffrontarsi con lo stato, la classe politica, le banche e l'imprenditoria. Intorno al settore delle costruzioni si è infatti creato un vuoto spaventoso. Lo stato si è dimostrato impotente nei confronti della crisi; la classe politica non è stata capace di accogliere e fare proprie le istanze vitali del comparto edile; le banche hanno preso una direzione opposta negando finanziamenti al comparto. L'Imprenditoria, infine, versa in uno stato drammatico: molte imprese ormai non esistono più e quelle che sono ancora in vita non hanno la forza e soprattutto la volontà di partecipare ad incontri per discutere sulla ripresa". [LEGGI I DATI.](#)

INTEGRAZIONE.

"Il settore delle costruzioni sta vivendo la crisi più grave dal dopoguerra ad oggi. Le nostre imprese stanno silenziosamente scomparendo. Tutto ciò è certamente il risultato di una situazione economica difficile, ma ancor più di una politica di rigore ed austerità che è servita esclusivamente a rassicurare i mercati finanziari a scapito del lavoro e delle imprese. E' stata data fiducia ai mercati sulla tenuta dello Stato, ma in compenso è stata prodotta disperazione nella gente. E' stato demolito il concetto stesso di bene -casa attraverso scelte di indirizzo e politiche fiscali devastanti. Ebbene, noi non possiamo e non vogliamo fingere di non vedere la drammatica emergenza che abbiamo di fronte! I dati che abbiamo ascoltato, i segni intorno a voi che li rappresentano non sono solo numeri e simboli vuoti. Dietro ogni impresa che chiude, dietro ogni lavoratore che perde il proprio posto ci sono famiglie, ci sono mogli e mariti e figli. Ci sono fornitori e collaboratori, un indotto composto a sua volta di imprenditori e lavoratori e famiglie... c'è un intero sistema economico che non sta più in piedi. Non possiamo stare a guardare senza reagire perché non parliamo più solo di un problema economico per il settore delle costruzioni ma di una vera e propria emergenza sociale che coinvolge tutti. Ed è per questo che chiediamo a chi ci governa di prestare finalmente attenzione alla "disperazione" di chi ha perso, più di tutto, la dignità del lavoro. Abbiamo utilizzato tutti i mezzi a nostra disposizione per denunciare l'emergenza, per presentare le richieste del comparto e per continuare a poter fare il nostro lavoro in condizioni eque e non penalizzanti. Abbiamo organizzato manifestazioni in piazza, gli Stati generali delle costruzioni, convegni di settore e proposte normative. Purtroppo niente è servito. L'allarme giorno dopo giorno si è trasformato in un grido disperato che non è stato ascoltato. Non vi è stata la capacità o la volontà di trovare soluzioni soddisfacenti. E si è lasciato spazio a lentezza burocratica e immobilismo, che hanno portato alla situazione di estrema emergenza nella quale versa ora il comparto. Il tempo è scaduto. E' ora di avere coraggio e scegliere di andare controcorrente. Occorre recuperare il senso di comunità e sostenere il capitale umano. Pensiamo che la politica sia questo: la capacità di fare ciò che serve nel campo delle riforme, per tornare a produrre valore, attraverso qualità, sostenibilità ed efficienza. Guardatevi intorno: l'incolmabile vuoto del Palazzo del Lavoro, che avrebbe dovuto essere un esempio di riqualificazione non è che un edificio abbandonato: il simbolo del lavoro che nella nostra regione purtroppo non c'è più. Ma anche la testimonianza tangibile dell'immobilismo e della burocrazia che continuano ad ostacolare la crescita del nostro Paese. La nostra crisi non è solo il grido delle nostre imprese. E' il grido dei nostri lavoratori, è il grido della nostra economia. La nostra crisi è il grido di tutto il Paese".

[Torna indietro](#)

Edilizia: il grido d'allarme di Ance Piemonte

Pubblicato il 3 luglio 2013



Il tempo è davvero scaduto. Dal 2008 ad oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30% e 13.000 operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%. Sono questi alcuni dei drammatici dati sulla crisi del settore nella nostra regione che ANCE Piemonte ha presentato questa mattina presso il Palazzo del Lavoro in occasione del "Non Convegno 2013".

Un evento organizzato in controcorrente rispetto ai convegni degli anni precedenti e finalizzato a far meglio comprendere il vuoto spaventoso lasciato dalle istituzioni: troppo distanti dai reali bisogni del comparto e dell'ampio indotto, oltre che incapaci di gestire una crisi come quella attuale e, pertanto, non invitate al Convegno.

Il susseguirsi di politiche rigide ed austere ha comportato una esponenziale flessione degli investimenti nel settore dal 2008 ad oggi pari al 23,3%, a scapito dell'intera filiera. A livello nazionale, infatti, nel solo 2012 la produzione di cemento (va ricordato che alcune delle principali aziende leader del settore hanno sede proprio in Piemonte) ha avuto un calo del 22,6% mentre il mercato dell'edilizia - arredo ha visto il proprio fatturato crollare del 19%.

Ma oggi erano assenti anche i lavoratori e gli imprenditori che subiscono questa situazione insostenibile.

Il dramma però interessa in senso più generale tutti i cittadini, che con l'introduzione dell'IMU hanno visto nell'arco di un solo anno triplicare il carico fiscale su un bene primario come la casa: dai 9 miliardi di euro dell'ICI nel 2012 ai 22 miliardi di oggi. Se a questo si aggiunge che tra il 2007 il 2012 l'erogazione di nuovi mutui alle famiglie piemontesi è scesa del 58,7%, si può facilmente comprendere il motivo per cui le compravendite di abitazioni nella nostra regione si siano ridotte del 45,6%, il livello più basso degli ultimi 18 anni.

Un'altra causa di questa crisi va ricercata nel difficile rapporto tra credito e imprese. Le banche hanno preso una direzione opposta negando i finanziamenti al comparto. Nel periodo 2007-2012 in Piemonte la riduzione dei finanziamenti alle imprese per gli investimenti è stata del 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% nel non residenziale.

Anche le politiche di bilancio continuano a penalizzare la spesa per infrastrutture. Dal 1990 ad oggi si ha un calo del 42,6% di risorse in conto capitale, del 61,2% di risorse per nuove infrastrutture a fronte di un incremento del 30% delle spese correnti.

Una situazione a cui occorre far fronte immediatamente - ribadisce l'Ance Piemonte - attraverso una presa di coscienza da parte delle istituzioni nazionali e locali della crisi dell'edilizia, che necessita di politiche ad hoc finalizzate a dare nuovo slancio all'impresa e impulso all'intero comparto rispetto a provvedimenti di facciata come il "Decreto Fare" non sufficienti a migliorare la drammatica situazione ma che penalizzano ulteriormente la nostra regione.

Edilizia: Ance Piemonte, il tempo e' scaduto, settore sta scomparendo

Torino, 3 lug. -
(Adnkronos) - "Il
tempo e' scaduto, il
settore delle
costruzioni e' stato
abbandonato". E' il

grido d'allarme lanciato oggi dall'assemblea dell'Ance Piemonte che in una sala provocatoriamente vuota poiche' non sono state invitate le istituzioni dalle quali l'associazione denuncia di essersi sentita lasciata sola, ha sottolineato che dal 2008 ad oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30% e 13.000 operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%.

Secondo l'Ance Piemonte, inoltre, le politiche rigide di questi anni hanno comportato dal 2008 ad oggi una flessione degli investimenti nel settore del 23,3% mentre il difficile rapporto tra credito e imprese si e' tradotto, nel periodo 2007-2012 in Piemonte con una riduzione dei finanziamenti alle imprese per gli investimenti pari al 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% in quello non residenziale. (segue)

Il ballo del mattone, edilizia in ginocchio

Publicato Mercoledì 03 Luglio 2013, ore 13:18

Grido d'allarme dei costruttori: "Tempo scaduto, il nostro settore sta scomparendo". Migliaia di imprese hanno chiuso i battenti e messo in strada oltre 13 mila lavoratori. Di fronte alla più grave crisi dal dopoguerra politica e banche mostrano la loro miopia

Troppo tardi, tempo scaduto: il settore delle costruzioni, abbandonato a se stesso, da agonizzante è ora definitivamente morto. A darne il triste annuncio è l'assemblea odierna a Torino dell'Ance Piemonte che, in una sala provocatoriamente vuota poiché non sono state invitate le istituzioni dalle quali l'associazione denuncia di essersi sentita lasciata sola, ha sottolineato che dal 2008 ad oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30% e 13.000 operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%. Secondo l'Ance Piemonte, inoltre, le politiche rigide di questi anni hanno comportato dal 2008 ad oggi una flessione degli investimenti nel settore del 23,3% mentre il difficile rapporto tra credito e imprese si è tradotto, nel periodo 2007-2012 in regione con una riduzione dei finanziamenti alle imprese per gli investimenti pari al 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% in quello non residenziale.



Un'assemblea pubblica - anzi, un "non convegno" - condotta senza ospiti e senza relatori, a denuncia dell'attuale stato di abbandono e disattenzione in cui si sta dibattendo l'intero comparto edile. Un grido di solitudine affidato solo ed esclusivamente ai media. «Il settore delle costruzioni sta vivendo la più grave crisi dal dopoguerra ad oggi, le nostre imprese stanno silenziosamente scomparendo e per contro intorno al settore si è creato un vuoto spaventoso: lo Stato si è dimostrato impotente nei confronti della crisi, la classe politica non è stata capace di fare proprie le



istanze vitali del comparto edile, le banche hanno preso una direzione opposta negando finanziamenti al comparto - ha sottolineato **Giuseppe Provisiero**, presidente dell'Ance - siamo di fronte alla necessità di una immediata inversione di tendenza». Per l'associazione datoriale «è necessario far ripartire gli investimenti e riattivare il circuito del credito. Occorre - ha concluso il presidente - una presa di coscienza da parte delle istituzioni nazionali e locali della crisi dell'edilizia che necessita di politiche ad hoc finalizzate a dare nuovo slancio rispetto a

provvedimenti di facciata come il "decreto fare" non sufficienti a migliorare la situazione ma che penalizzano ulteriormente la nostra regione». Presenti all'incontro i rappresentanti sindacali di categoria, Fillea Cgil, Feneal Uil e Filca Cisl che hanno sottolineato: «In Piemonte complessivamente gli addetti diretti del settore edilizio che hanno perso l'occupazione sono oltre 25 mila, ai quali si aggiungono i lavoratori di tutta la filiera. Per dare fiato al settore basterebbe dare impulso all'edilizia scolastica e a quella sanitaria. Ogni miliardo investito in edilizia porta 25 mila posti di lavoro e ogni euro investito ha un ritorno di quasi 3».



I costruttori piemontesi "Le nostre imprese scompaiono"

"Non convegno" dell'Ance al Palazzo del lavoro, senza invitati né rappresentanti politici. Sul palavimento i numeri della crisi: 2.800 imprese fallite, 13 mila posti in fumo

di STEFANO PAROLA



Giuseppe Provisiero

"Il tempo è scaduto". I costruttori piemontesi lo scandiscono più volte durante il loro "non convegno" al Palazzo del lavoro. Il tradizionale incontro annuale si svolge in un'enorme struttura vuota, sia sul palco che in platea: l'Ance Piemonte ha infatti scelto di non invitare né rappresentanti delle istituzioni né politici.

"Facciamo a meno di confrontarci con loro perché ormai il tempo è finito, le nostre imprese stanno scomparendo", spiega il presidente Giuseppe Provisiero.

Sul pavimento del Palazzo del lavoro i costruttori hanno scritto i numeri della loro crisi: 2800 imprese fallite e 13

mila posti di lavoro in fumo. Ma hanno anche ricordato tutte le promesse non mantenute dalla politica.
(03 luglio 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TESTATA:

Ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

DATA: 3 luglio 2013

Ance: tempo scaduto, il settore delle costruzioni sta scomparendo



«Il tempo è scaduto, il settore delle costruzioni è stato abbandonato». È il grido d'allarme lanciato oggi dall'assemblea dell'Ance Piemonte che in una sala provocatoriamente vuota poiché non sono state invitate le istituzioni dalle quali l'associazione denuncia di essersi sentita lasciata sola, ha sottolineato che dal 2008 ad oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30% e 13.000 operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%.



Secondo l'Ance Piemonte, inoltre, le politiche rigide di questi anni hanno comportato dal 2008 ad oggi una flessione degli investimenti nel settore del 23,3% mentre il difficile rapporto tra credito e imprese si è tradotto, nel periodo 2007-2012 in Piemonte con una riduzione dei finanziamenti alle imprese per gli investimenti pari al 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% in quello non residenziale.

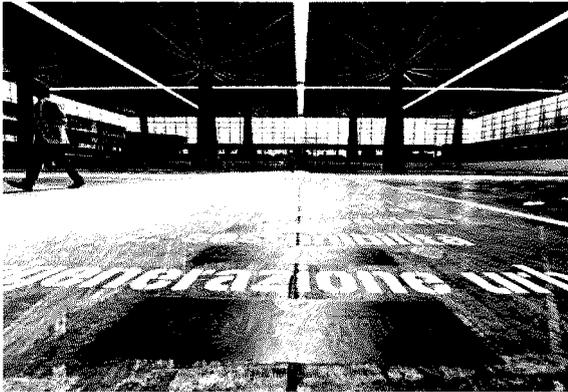
Ance Piemonte: il tempo è scaduto, edilizia sta scomparendo

Torino, 3 lug. (Labitalia) - "Il tempo è scaduto, il settore delle costruzioni è stato abbandonato". E' il grido d'allarme lanciato oggi dall'assemblea dell'Ance Piemonte che in una sala provocatoriamente vuota poiché non sono state invitate le istituzioni dalle quali l'associazione denuncia di essersi sentita lasciata sola, ha sottolineato che dal 2008 ad oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30% e 13.000 operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%. Secondo l'Ance Piemonte, inoltre, le politiche rigide di questi anni hanno comportato

dal 2008 ad oggi una flessione degli investimenti nel settore del 23,3% mentre il difficile rapporto tra credito e imprese si è tradotto, nel periodo 2007-2012 in Piemonte con una riduzione dei finanziamenti alle imprese per gli investimenti pari al 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% in quello non residenziale. "Il settore delle costruzioni sta vivendo la più grave crisi dal dopoguerra ad oggi, le nostre imprese stanno silenziosamente scomparendo e per contro intorno al settore si è creato un vuoto spaventoso: lo Stato si è dimostrato impotente nei confronti della crisi, la classe politica non è stata capace di fare proprie le istanze vitali del comparto edile, le banche hanno preso una direzione opposta negando finanziamenti al comparto -ha sottolineato Giuseppe Provisiero, presidente dell'Ance- siamo di fronte alla necessità di una immediata inversione di tendenza. E' necessario -ha concluso- far ripartire gli investimenti e riattivare il circuito del credito. Occorre una presa di coscienza da parte delle istituzioni nazionali e locali della crisi dell'edilizia che necessita di politiche ad hoc finalizzate a dare nuovo slancio rispetto a

provvedimenti di facciata come il 'decreto fare' non sufficienti a migliorare la situazione ma che penalizzano ulteriormente la nostra regione". Presenti all'incontro i rappresentanti sindacali di categoria, Fillea Cgil, Feneal Uil e Filca Cisl che hanno sottolineato: "In Piemonte complessivamente gli addetti diretti del settore edilizio che hanno perso l'occupazione sono oltre 25 mila, ai quali si aggiungono i lavoratori di tutta la filiera. Per dare fiato al settore basterebbe dare impulso all'edilizia scolastica e a quella sanitaria. Ogni miliardo investito in edilizia porta 25 mila posti di lavoro e ogni euro investito ha un ritorno di quasi 3".

Edilizia

La rabbia dei costruttori
“Dalla politica
riceviamo solo promesse”

Tempo scaduto
Nell'incontro organizzato al Palazzo del Lavoro Ance Piemonte ha evitato di invitare i politici, a tutti i livelli, e le imprese:

L'assemblea
dell'Ance
senza invitati
per protesta

ALESSANDRO MONDO

Due parole: «Tempo scaduto». Ci sono i numeri, ormai in picchiata, le tabelle e i grafici che perimetrano l'ecatombe delle imprese del comparto edilizio. Ma il senso del baratro lo misuri spaziando con lo sguardo sullo spazio immenso del Palazzo del Lavoro: immenso e deserto. Non a caso l'Ance, Associazione dei costruttori piemontesi, l'ha scelto come simbolo della protesta. «Oggi in questo posto dovrebbero lavorare tra 900 e mille operai», commenta Giuseppe Provisiero, scuotendo la testa al termine del convegno. Invece il progetto di creare nel capoluogo di Nervi un centro commerciale è al palo, bloccato da ricorsi e controcorsi. Un paradigma della crisi infinita, «la peggiore dal dopoguerra», e una metafora del convegno dell'Ance. Anzi: del «non convegno».

L'altra è l'assenza dei politici, e delle aziende. I primi perchè ritenuti inutili: il tempo delle chiacchiere, troppe e sempre uguali, è finito. Le seconde perchè stanno saltando una dopo l'altra. Da qui l'invito a uso esclusivo dei giornalisti, perchè venga veicolato l'estremo appello a fare qualcosa.

«A fare le cose che secondo tutti andrebbero fatte ma che nessuno fa in concreto», spiega Provisiero. E a scanso di equivoci: «Siamo incazzati».

Significa molte cose: provvedimenti incisivi, apparentemente di piccolo cabotaggio: la ristrutturazione e la manutenzione delle costruzioni esistenti, ad esempio, risolverebbe gran parte dei problemi; lo sblocco dei cantieri dell'edilizia scolastica, di per sé, basterebbe per rimettere in moto un meccanismo oggi inchiodato. Significa anche una presa di coscienza da parte della classe politica, a tutti i livelli, e la fine di slogan vuoti di contenuto: come quelli che ieri si susseguivano sul pavimento del Palazzo del Lavoro, affiancati dalla scritta a caratteri rossi: «Non fatto». Vale per il Governo, e per i parlamentari piemontesi uniti in un fronte bipartisan per strappare al Governo il finanziamento su un pacchetto esiguo di grandi opere: dalla copertura del Passante alla ferrovia Novara-Malpensa. «Mi aspetto che i nostri parlamentari ci convochino - aggiunge il presidente -. Le risposte non possono essere solo queste, serve un piano di piccole opere immediatamente cantierabili. Posso assicurare che ci sono». Servono, anche, misure di buonsenso: come la deroga al pagamento dell'Imu sugli alloggi invenduti.

Questione di numeri: quelli delle opere sdoganabili, quelli dei ritorni possibili («ogni miliardo investito crea 20 mila posti di lavoro»), e quelli della strage aziendale. Dal 2008 a oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili

per un calo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30%, 13 mila operai hanno perso il lavoro per la diminuzione complessiva della manodopera del 24%. Molti di più, in realtà, considerato l'indotto. Sono crollati gli investimenti nel settore, - 23,3% dal 2008, si prosciuga il credito concesso dalle banche, l'altro convitato di pietra del «non convegno»: - 46,2% la riduzione dei finanziamenti alle imprese nel comparto casa e - 69,9% nel non residenziale. Le aziende chiudono, gli operai vanno a casa: non c'è più tempo.

2.800
imprese

Sono le piccole e grandi
aziende edili che hanno
chiuso i battenti
in Piemonte
dal 2008 a oggi

13

mila operai
È il numero di quelli che
in questi anni
hanno perso il lavoro,
al netto
dell'indotto



Domani il vertice con Letta. Intanto i costruttori vanno all'attacco della politica: "In un anno solo parole". Ecco le loro storie

Roma taglia anche il "prestito"

La Regione deve trovare altri 11 milioni senza toccare l'Irpef

ROMA taglia i soldi che vengono prestati al Piemonte per saldare il debito della sanità: dovevano essere 200 milioni, saranno 31 in meno. Lo ha deciso il tavolo governativo coordinato dal supermanager Francesco Massucci. «Recuperemo con l'addizionale Irpef già prevista e che non aumenteremo. Ma si devono trovare 11 milioni», dice l'assessore Pichetto. E mentre si prepara la missione romana di domani con Letta, dall'associazione dei costruttori arrivano altre bordate: «Dai politici solo parole e niente fatti». E i sindacati indicano la gravità della crisi: l'edilizia ha perso in 5 anni 30 mila posti di lavoro.

GIACOSA E PAROLA
ALLE PAGINE II E III

IL PIEMONTE E LA CRISI

La polemica

Assemblea dell'Ance in un Palazzo del Lavoro deserto
Sul pavimento le promesse non mantenute e i numeri della crisi

"Politici, il tempo è scaduto"

I costruttori all'attacco: "Tante parole ma nessun fatto"

STEFANO PAROLA

SUL pavimento del Palazzo del Lavoro c'erano ancora le scritte dell'assemblea dell'anno scorso. Erano i desideri che i costruttori dell'Ance Piemonte avevano espresso. Frasi come "Costruiamo il futuro dell'edilizia". Per l'appuntamento di quest'anno ci hanno aggiunto un bollino rosso: "Non fatto". Poi hanno costellato l'area con tanti cerchi rossi e gialli: i primi rappresentavano i 13 mila posti di lavoro andati in fumo dal 2008 a oggi, i secondi le 2.800 imprese scomparse. Ed entro fine anno, stima l'associazione, ne scompariranno altre 900 portandosi via 3.500 dipendenti. Sul palco non c'era nessuno,

mentre in platea c'erano sì e no una trentina di persone tra rappresentanti dell'Ance, sindacalisti e giornalisti. Del resto, l'invito parlava chiaro: quello di ieri era un "non convegno".

Perché «il tempo è davvero scaduto», come ha ribadito la voce di un attore nell'unico momento ufficiale di assemblea. E poi ha spiegato: «Quest'anno il consueto appuntamento dell'Ance Piemonte farà a meno di raffrontarsi con lo Stato, la classe politica, le banche e l'im-

**Provvisiero: "Noi lasciati soli
Servono azioni su pagamenti
Imu e nuove opere"**



prenditoria. Attorno al settore delle costruzioni si è infatti creato un vuoto spaventoso».

I costruttori ce l'hanno con la politica, che «non è stata capace di accogliere e fare proprie le istanze vitali del comparto edile». Ma anche con le banche, colpevoli di aver «negato finanziamenti». Il risultato è che l'edilizia piemontese «sta vivendo al crisi più grave del dopoguerra a oggi. Le nostre imprese stanno silenziosamente scomparendo». Parole che rimbombavano in quel Palazzo di lavoro che «avrebbe dovuto essere un esempio di riqualificazione e che invece non è che un edificio abbandonato, simbolo del lavoro che nella nostra regione non c'è più».

Per far capire come stanno le cose i costruttori portano un lungo elenco di numeri negativi: dal 2008 a oggi il 22,7 per cento delle aziende ha chiuso, il 24 per cento degli operai ha perso il posto, gli investimenti nel settore sono scesi del 23,3 per cento, i nuovi mutui alle famiglie sono calati del 58,7 per cento, i finanziamenti alle imprese sono crollati del 46,2 per cento sugli investimenti in case e del 70% nel non residenziale.

«Attenzione: noi non siamo depressi, ma incazzati», ha detto il presidente dell'Ance Piemonte, **Giuseppe Provisiero**, alla fine del «non convegno». E ha ribadito le richieste di sempre: «Cosa occorre fare subito? Sbloccare i pagamenti alle imprese, rivedere l'Imu, ripartire con gli investimenti anche solo sulle piccole opere, riattivare il circuito del credito. Sono cose che tutti i nostri politici condividono, eppure alle loro parole non seguono mai i fatti».

La questione, però, non riguarda solo lo Stato centrale: «Con gli enti locali - ha detto Provisiero - l'interlocuzione è più facile, ma non possono fare granché. La Regione si è mossa bene sul patto di stabilità, ma ha un indebitamento elevato e paga con grave ritardo i suoi fornitori. La Provincia ha sbloccato delle risorse, ma si tratta di una goccia nel mare. Sull'Imu invece ci aspetteremmo che i Comuni riducessero almeno la loro quota di tassa che va a incidere sugli immobili invenduti». Insomma, ha concluso il presidente dei costruttori piemontesi, «non possiamo essere tratta-

ti in questo modo. Passiamo i giorni a contare i posti di lavoro che vanno persi nell'indifferenza generale. Non possiamo più assistere a questa lenta agonia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi nell'edilizia piemontese



CONTINERELLI



SUL SITO

Su torino.
repubblica.it
immagini e
notizie sulla
clamorosa
protesta
dell'Ance
guidata da
Giuseppe
Provisiero (a
lato)

LA CRISI DELL'EDILIZIA

Ance: uno show rabbioso contro la politica

Massimiliano Sciuolo a pagina 9


GESTO CLAMOROSO Per l'assemblea del 2013, Ance Piemonte non ha invitato istituzioni, politici e banche

COSTRUZIONI IN GINOCCHIO

Ance, l'assemblea è uno show di rabbia

Gesto clamoroso dei costruttori: enti e politica restano fuori dalla porta

MASSIMILIANO SCIULLO

Quando il tendone si apre per concedere l'ingresso, come nei cinema di una volta, lo scenario è sconcertante. Quasi post-atomico. Il Palazzo del Lavoro è soltanto più un enorme spazio vuoto, macerie e lavori interrotti a 360 gradi, gli enormi piloni di cemento che spingono lo sguardo verso il soffitto e un silenzio totale. Tanto che i passi dei pochi presenti si possono distinguere nitidamente, come i bisbigli più lontani. In mezzo, una platea evidentemente sovradimensionata rispetto a chi effettivamente prenderà posto. File e file di sedie destinate a rimanere vuote e un palco, altrettanto deserto. Sul pavimento, la conta silenziosa delle promesse mancate, dei

posti di lavoro bruciati e delle aziende che si sono arrese. Un senso di smarrimento e di desolazione: proprio quello che da tempo provano le aziende del settore costruzioni. E che Ance Piemonte ha voluto riproporre - in maniera efficace, va detto - in occasione della sua assemblea annuale. Un non-convegno, **«IL TEMPO È SCADUTO»** Nella desolazione del Palazzo del Lavoro, un attore e un maxischermo raccontano la crisi nella convinzione che il silenzio può fare più rumore di tante urla. Quelle urla che il comparto ha lanciato al cielo ormai da anni, ma che non hanno mai ottenuto risposta, in concreto.

«Il tempo è scaduto». A prendere la parola (primo e ultimo) è un attore, che nel microfono snocciola le cifre ormai ben note che segnano le cicatrici sul corpo



dell'edilizia. Il 2012 come anno nero. Il 2013 come sesto anno consecutivo di flessione. Oltre 13mila i posti di lavoro che gli operai hanno visto sfumare, nei cantieri piemontesi, a partire dal 2008. Un conto che va triplicato, almeno, per coinvolgere anche tutto l'indotto. Ben 2800 le imprese che hanno chiuso i battenti. Gli investimenti in edilizia calati del 23%. E poi il credito, che di fatto ha voltato le spalle a chi costruisce edifici. «Il tempo è scaduto», ripete l'attore. Che poi si congeda con una domanda: «Il 2014 sarà l'alba o un triste tramonto?». Nemmeno il tempo di pensare una risposta, che dal maxischermo, silenzioso fino a quel momento, parte un filmato con il presidente di Ance Piemonte in primo piano. Giuseppe Provisiero è seduto in prima fila, insieme agli altri dirigenti dell'associazione costruttori. Ma è il suo viso diffuso dai monitor a parlare: «Abbiamo voluto fare a meno di confrontarci con le istituzioni, con la politica e con le banche. Lo abbiamo fatto per anni e siamo stati comunque abbandonati. Le scelte di rigore hanno premiato i mercati, ma hanno demolito le imprese e il mondo del lavoro. È stato addirittura demolito il concetto stesso di bene-casa, con una tassazione insostenibile». Il monologo incalza: «Abbiamo fatto convegni, avanzato proposte, organizzato proteste. Ma non è servito a nulla. Immobiliismo e burocrazia hanno prevalso su tutto». Ma il mondo piemontese delle costruzioni non vuole, in questo deserto metaforico e non solo, darsi per vinto. Quella che ha diffuso ieri non è una dichiarazione di resa, anzi: «Non siamo depressi - certifica Provisiero - siamo arrabbiati (il termine vero è un po' più incisivo, ndr). Non possiamo farci trattare così, non possiamo continuare a lasciare a casa i nostri dipendenti, che conosciamo uno per uno. È una lenta agonia, solo che se migliaia di piccole imprese licenziano cinque o sei lavoratori fa meno rumore di una grande azienda che ne manda in strada altrettanti».

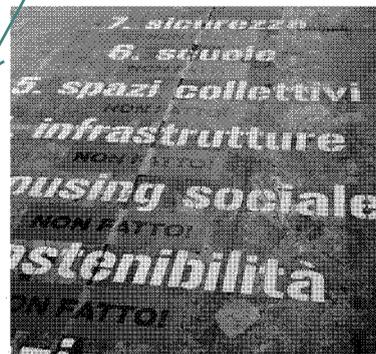
A livello locale come a livello nazionale, nel mirino ci sono le solite richieste: riattivare il circuito del credito, velocizzare i pagamenti alle imprese, rivedere l'Imu che incide anche sull'invenduto («Come se la Fiat pagasse il bollo per le auto che tiene nel piazzale», dice Provisiero) e ripartire con gli investimenti in opere pubbliche, anche locali, magari partendo dalla manutenzione dell'esistente. Dalle scuole, dagli ospedali. Dall'efficienza energetica. Insomma, tutti quei concetti che vengono espressi ormai da tempo, condivisi, elevati a soluzione massima. Ma che poi, come lamentano gli edili, rimangono nel purgatorio delle buone intenzioni. «Parole buone ne abbiamo sentite - ha aggiunto Provisiero, non più nel maxi schermo, ma in carne e ossa e microfono in mano - anche nei giorni scorsi, proprio da quei politici che non abbiamo voluto invitare come segno di protesta. La cosa sbalorditiva è che tutti sono d'accordo con noi, sostengono le nostre tesi. Ma poi servono i fatti e soprattutto tempi brevi». La prospettiva più immediata, al momento, è un incontro

URLA NEL SILENZIO

Provisiero: «Tutti ci danno ragione, ma poi le promesse non si concretizzano mai nei fatti»

con i parlamentari piemontesi. «Perché a livello locale non è che, alla fine, si possa fare molto - chiosa il presidente di Ance Piemonte - . Serve piuttosto una visione d'insieme, scelte prese a livello nazionale, mentre per ora ci hanno solo tolto dei finanziamenti, molti, con il Decreto del Fare».

Un sintomo forse meno evidente, ma altrettanto significativo, sulla gravità della situazione è legato ai sindacati. Tra i pochi presenti, ieri, c'erano anche loro. Uniti con le organizzazioni datoriali nella stessa battaglia: «In Piemonte - dicono senza distinzione di sigla - si stimano 25mila posti di lavoro diretti bruciati, ma nel conto non vengono considerati tutti quelli dell'indotto. La cifra finale dovrebbe triplicarsi. In pratica, solo a Torino, è come se avesse chiuso del tutto lo stabilimento di Mirafiori. L'impatto occupazionale è lo stesso, ma la risonanza nell'opinione pubblica no. Certe cose bisogna farle sapere».



DESERTO

Alcune immagini dell'assemblea 2013 di Ance Piemonte



CRISI SENZA FINE L'ALLARME DEI COSTRUTTORI TRA I RESTI DI PALAZZO NERVI «GIA' FALLITE 2.800 IMPRESE»



→ a pagina 6

CRISI SENZA FINE

PROVOCAZIONE All'assemblea dell'Ance nessun politico invitato

Allarme dei costruttori «Fallite 2.800 imprese E il tempo è scaduto»

*Provisiero: «I confronti non servono, è tardi
Le nostre aziende stanno ormai scomparendo»*

→ Il tempo per il settore piemontese delle costruzioni «è davvero scaduto». Urgono provvedimenti a sostegno del comparto, ma la politica non reagisce su alcun versante. Così i costruttori dell'Ance, che ieri si sono riuniti al Palazzo del lavoro per il loro "Non-convegno", hanno lasciato vuoti i posti di solito riservati ai rappresentanti delle istituzioni. «Facciamo a meno di confrontarci con loro - ha detto il presidente dei costruttori del Piemonte, **Giuseppe Provisiero** - perché ormai è troppo tardi, le imprese stanno scomparendo». I numeri sono quelli drammatici già noti. I costruttori li hanno scritti sul pavimento del Palazzo del lavoro: dal 2008 a oggi in Piemonte hanno chiuso 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30 per cento e 13mila operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%. Gli imprendi-

tori edili hanno spiegato che la protesta ha l'obiettivo di «far meglio comprendere il vuoto spaventoso lasciato dalle istituzioni: troppo distanti dai reali bisogni del comparto e dell'ampio indotto, oltre che incapaci di gestire una crisi come quella attuale e, pertanto, non invitate al convegno».

Il susseguirsi di politiche rigide ed austere - ha denunciato l'Ance - ha comportato una progressiva flessione degli investimenti nel settore. A partire dal 2008 il calo è stato del 23,3% a scapito dell'intera filiera. A livello nazionale, nel solo 2012 la produzione di cemento (che in Piemonte vede alcune tra le aziende leader di settore) ha avuto un calo del 22,6% mentre il mercato dell'edilizia ha visto il proprio fatturato crollare del 19%.

Lo spettro dei costruttori resta l'Imu. A causa del provvedimento - hanno ricordato i costruttori - nell'arco di un solo anno è triplicato il

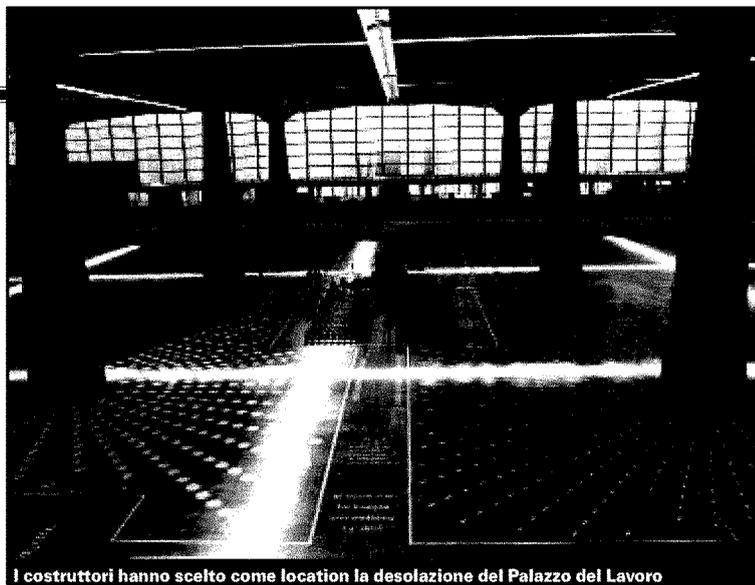


carico fiscale sulla casa: dai 9 miliardi di euro dell'Ici nel 2012 ai 22 miliardi di oggi. Nel frattempo, tra il 2007 e il 2012 l'erogazione di nuovi mutui alle famiglie piemontesi è scesa del 58,7% e quindi le compravendite sono crollate del 45,6%.

Ma un altro problema irrisolto che affligge non solo il settore delle costruzioni resta il credito. Le banche hanno preso una direzione opposta negando i finanziamenti al comparto, ha sottolineato l'Ance, ricordando che negli ultimi cinque anni la riduzione dei finanziamenti alle imprese piemontesi per investimenti è stata del 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% nel non residenziale. Altrettanto drastica la contrazione degli investimenti in infrastrutture: dal 1990 sono calati del 42,6% in conto capitale, del 61,2% per nuove infrastrutture a fronte di un incremento del 30% delle spese correnti.

La richiesta dei costruttori è quindi sempre la stessa: «Politiche ad hoc finalizzate a dare nuovo slancio all'intero comparto». Ma deve partire da una «presa di coscienza delle istituzioni locali e nazionali». Provvedimenti come il Decreto Fare sono «di facciata» e «penalizzano ulteriormente la nostra regione».

Alessandro Barbiero



I costruttori hanno scelto come location la desolazione del Palazzo del Lavoro

Domani il vertice con Letta. Intanto i costruttori vanno all'attacco della politica: "In un anno solo parole". Ecco le loro storie

Roma taglia anche il "prestito"

La Regione deve trovare altri 11 milioni senza toccare l'Irpef

ROMA taglia i soldi che vengono prestati al Piemonte per saldare il debito della sanità: dovevano essere 200 milioni, saranno 31 in meno. Lo ha deciso il tavolo governativo coordinato dal supermanager Francesco Massucci. «Recuperemo con l'addizionale Irpef già prevista e che non aumenteremo. Ma si devono trovare 11 milioni», dice l'assessore Pichetto. E mentre si prepara la missione romana di domani con Letta, dall'associazione dei costruttori arrivano altre bordate: «Dai politici solo parole e niente fatti». E i sindacati indicano la gravità della crisi: l'edilizia ha perso in 5 anni 30 mila posti di lavoro.

GIACOSA E PAROLA
ALLE PAGINE II E III

Dall'impresa Rosso ai "big" dell'asfalto: ecco il lungo elenco delle imprese scomparse

La "spoon river" dell'edilizia in 5 anni persi 30 mila posti

UNA delle prime a fallire fu la Ed Art Spa di Torino, che aveva 60 lavoratori. Era il 2008. Poi scomparirono alcuni big dell'asfalto come la Bresciani (75 dipendenti), la Cumino (25) e la Arlotto (37). Alcuni come la Cogefa (120) e la Coesit (37) iniziarono a tagliare gli organici, arrivando fino a dimezzarli, ma delle due si salvò soltanto la prima. Lo scorso anno Torino assistette a due grandi crac: quello dell'impresa Rosso, oggi in amministrazione controllata con 154 persone in cassa integrazione e 37 "affittati" alla Lis di Serravalle Sesia, e quello della Guerrini, che ha dichiarato la cessata attività il 14 dicembre lasciando a casa 56 dipendenti.

È solo una piccola parte del

lungo elenco delle aziende edili scomparse per la crisi dell'edilizia. Lo ha stilato la Feneal Uil di Torino. Se si allarga il campo al resto della provincia, la "Spoon river" delle costruzioni prosegue: ci si trova la più grande cooperativa edile torinese, la Taurasia di Moncalieri (66 dipendenti), ma anche la Industria Costruzioni di Volpiano (100 persone in cassa integrazione straordinaria), la Foresto (39 licenziati) e la Rocca Alfio di Leinì (91).

Poi ci sono le grandi opere che stanno ormai per esaurirsi, come l'inceneritore del Gerbido e il passante ferroviario. E ci sono i tanti piccoli e grandi fallimenti nel resto della regione: si va dalla Aldo Barberis di Alba, con una ventina di lavoratori a

rischio, fino alla Cementir di Arquata Scrivia, nell'Alessandrino, che vuole chiudere un forno che dà lavoro a 40 persone perché la domanda futura di cemento crollerà anche a causa del mancato inserimento del Terzo Valico nel decreto "del fare".

«I costruttori dell'Ance rife-



riscono di 13 mila posti di lavoro scomparsi dall'inizio della

I sindacati: è come se fosse sparita l'intera area industriale di Mirafiori

“Per dare una scossa al comparto serve un piano di ristrutturazione per scuole e ospedali”

crisi, ma si riferiscono soltanto a quelli iscritti alla Cassa edile. Secondo i nostri dati sono 25-30 mila le persone rimaste senza lavoro dal 2008», dicono Pierluigi Guerrini, Piero Donnola e Lucio Reggiori, che sono i segretari regionali di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil. Per spiegarsi meglio fanno un esempio: «È come se avesse chiuso l'intera area industriale di Mirafiori. In quel caso ci sarebbe stato un impatto emotivo diverso, invece questa emergenza occupazionale è passata inosservata».

Il tutto senza contare l'indotto: i sindacati stimano che a ogni posto di lavoro nell'edilizia ne corrispondano altri tre fra trasportatori, artigiani e altre figure professionali legate al mondo del mattone. Per non parlare di quel pezzo dell'industria che produce materiali da costruzione. Anche qui, l'elenco della Feneal-Uil di Torino è lungo: si va dalla Audasso di Borgaro (64 dipendenti in mobilità) alla Mabo prefabbricati di Caluso (54), dalla Aset di Chivasso (15) al gruppo Trombini di Frossasaco (128).

Eppure le occasioni di lavoro ci sarebbero: «Ci sono cento milioni destinati al Piemonte per creare case popolari che sono già disponibili e che non vengono sfruttati», denunciano i rappresentanti regionali di Feneal, Filca e Fillea. E poi spiegano: «Il Terzo Valico garantirebbe 1.500 posti di lavoro soltanto nel 2014. Ma per dare una “scossa” al settore basterebbe anche un piano di ristrutturazione delle scuole e degli ospedali».

Nell'attesa che qualcosa di nuova, le imprese ancora vive proseguono a stento. E le condizioni di lavoro peggiorano: «I dati Inail – spiegano i tre segretari regionali – parlano di infor-

tuni in diminuzione, ma non dicono tutto. In realtà, se si riporta il numero alla quantità di operai la percentuale di incidenti è più elevata del passato. Questo accade perché è aumentata la mole di lavoro che ricade sul singolo dipendente».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFRONTO**

A sinistra l'assemblea Ance del 2012 con la presenza di alcuni invitati. A destra: la “non assemblea” di ieri, con scritte polemiche

Il "non convegno" delle imprese edili

CITTÀ Era surreale l'atmosfera ieri al tradizionale incontro che l'Ance Piemonte organizza in città. Il parterre del Palazzo del Lavoro era vuoto. «Questo è un "non convegno", perché non abbiamo voluto politici ed enti locali» ha spiegato **Giuseppe Provisiero**, rappresentante degli imprenditori edili piemontesi. ● METRO



► Secondo l'Ance Piemonte nel 2012 si sono persi 13 mila posti di lavoro nel settore delle costruzioni.



I COSTRUTTORI "NON SI INVESTE NEMMENO PER LA CASA"

EMANUELA MINUCCI

A PAGINA 45

I costruttori

"Ormai si ha paura anche di investire sulla casa"

EMANUELA MINUCCI

Giuseppe Provisiero è il presidente regionale dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili. Non appena appresa la notizia del piemontese formichina che protegge al massimo i suoi risparmi mettendoli in banca chiede di pensarci su. «Quello che vorrei capire meglio è come mai - a fronte di questa crisi globale - il conto in banca comunque cresce - premette - la risposta più ovvia sarebbe che la paura frena i consumi, ma c'è di sicuro dell'altro».

Non c'è bisogno di interpellare un esperto come lui per sapere che il mercato immobiliare, quello che sino a qualche anno fa era considerato l'unico bene rifugio



Giuseppe Provisiero
Presidente regionale dell'Ance

possibile, il mattone, è in crisi, ma l'esperto va oltre: «La risposta oltre che economica contiene una componente psicologica: noi siamo buoni testimoni del fatto che negli ultimi tre anni, sarà stato anche a causa delle tasse, il mercato immobiliare è in grande sofferenza, lasciare i soldi in banca evidentemente, in un momento come questo è rassicurante, e c'è la paura dell'investimento anche

di quello più tradizionale e concreto possibile.

Secondo Provisiero è anche troppo facile fare previsioni (non proprio rosee) sul futuro: «Se il governo non metterà in campo una defiscalizzazione seria della casa difficilmente ci sarà una ripresa - spiega - chi pensa di aspettare ancora per comprare perchè i prezzi delle case continueranno a scendere, almeno sul nuovo, si sbaglia, perché oltre un certo limite fisiologico, non si può andare». Le vie di uscita sono soltanto agevolazione del credito da parte delle banche a famiglie e imprese, quindi un'erogazione dei mutui più facile e revisione totale dell'Imu». Altrimenti, parola di esperto costruttore, il mercato è costretto a scendere a picco ancora di più e i conti a cristallizzarsi. [E.MIN.]



LA TORINO DA DIMENTICARE**Il Palazzo del Lavoro? Un film dell'orrore**

Massimiliano Sciuolo a pagina 9



DALLE STELLE ALLE STALLE Fiore all'occhiello di Italia '61, il Palazzo del Lavoro ora cade a pezzi

LATORINO DI CUI VERGOGNARSI**Ecco come è ridotto il Palazzo del Lavoro**

Era un fiore all'occhiello dell'architettura cittadina, ora è soltanto una rovina urbana, dimenticata dal Comune. Gli splendidi pilastri a raggiera vegliano ormai su un ammasso di rifiuti, cantieri aperti, sporco e degrado

MASSIMILIANO SCIULLO

Una splendida cartolina lo immortalava, illuminato ed elegante, mentre la monorotaia sovrasta il laghetto artificiale che si trova a pochi metri di distanza. Peccato sia un'immagine degli anni Sessanta del Novecento. Era l'epoca della famosa «Italia '61», quando si festeggiavano i cento anni dell'unificazione nazionale. Oggi, a un paio d'anni di distanza dalle celebrazioni per i 150 anni, il Palazzo del lavoro è la presa in giro di se stesso. Un luogo desolato, ostaggio del degrado, della burocrazia e di meri interessi concorrenziali.

Al momento è addirittura molto difficile entrarci. Ma, una volta dentro, il rimpianto di non essere rimasti fuori si fa quasi soffocante. L'atmosfera è

NEL GIRO DI 50 ANNI
Costruito per il centenario dell'Unità d'Italia, non è arrivato «sano» ai 150

lugubre, con lo sguardo che si perde a 360 gradi tra la grande testimonianza dell'architettura che fu (il progetto fu dell'ingegner Pier Luigi Nervi) e il disastro in cui si trova adesso. I sedici, possenti pilastri alti 25 metri sostengono un soffitto che veglia ormai su un panorama indegno di un'opera di questo genere. Quella che dovrebbe rappresentare il biglietto da visita della città per chi arriva da Sud e che ora, invece, quasi cerca di nascondersi in mezzo a una vegetazione fatta di alberi e piante ormai fuori controllo. Ma i giardini esterni sono la parte meno avvilente dell'attuale Palazzo del Lavoro. Dentro, purtroppo, è anche peggio. Nel grande spazio al pianterreno i nastri bicolore isolano (ma non nascondono) porzioni di pavimento coperte da macerie, addirittura un cantiere lasciato aperto, con cumuli di terra a circondarlo. E poi finestre spaccate, che non riescono a coprire interni del tutto abbandonati, dove sono acca-

POST ATOMICO

Tra resti d'animali e di usi passati, sembra la cornice di un film catastrofico

tastate testimonianze di vari utilizzi precedenti. Le stesse cataste compaiono nei piani superiori, grandi balconate che si affacciano sullo spiazzo centrale. Le scale mobili sono divelte, bloccate e martoriata dagli escrementi dei piccioni e degli altri volatili che lì dentro rimangono gli unici abitanti, padroni incontrastati. E ogni centimetro quadrato, insieme allo sporco, è coperto da pannelli distrutti, sedie, mobili accatastati, addirittura alcuni palloncini sgonfi e quotidiani degli anni Ottanta. Una stretta al cuore continua, che lascia quasi increduli e che conficca nel cervello una sola domanda: come sia stato possibile ridursi fino a questo punto. Ce lo si ripete ridiscendendo dalle stesse scale mobili ferme chissà



da quanto, come in un film ambientato in un'era post-atomica. Facendo attenzione a non mettere un piede in fallo e schivando anche scheletri e cadaveri di animali, l'unico sollievo è guadagnare l'uscita. Portando con sé un gran magone.

LASTORIA

L'ultima illusione dello shopping

La mazzata finale è arrivata un paio di mesi fa, quando - dopo il Tar del Piemonte - anche il Consiglio di Stato ha bocciato la delibera del Comune di Torino che dava avvio all'«opera di riqualificazione e riuso» del Palazzo del Lavoro, creazione architettonica di Pier Luigi Nervi abbandonata a se stessa da diversi anni. Il Consiglio di Stato ha confermato la sentenza del Tar che aveva accolto il ricorso presentato dalla 8 Gallery del Lingotto. Tra i fatti contestati, il procedimento scelto dal Comune per l'approvazione del progetto: una variante parziale anziché strutturale al piano regolatore. E una superficie da destinare al centro commerciale superiore a quella dovuta.

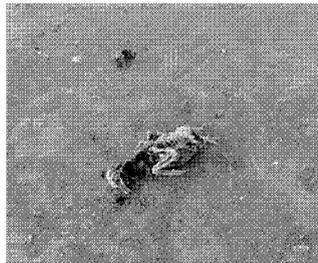
Si è arenata lì la speranza di un futuro da shopping center per il Palazzo del Lavoro, testimonianza malinconica delle feste per Italia '61. Nel corso degli anni, la struttura ha avuto diversi utilizzi, mai definitivi e mai del tutto adatti alle sue caratteristiche: ha ospitato alcune fiere, alcune mostre ed esposizioni, ha anche accolto gli studenti di Economia e, intorno al 2009, anche una discoteca. Da quel momento in poi è stato abbandonato a se stesso. E anche i contatti con investitori stranieri disposti a trasformarlo in un enorme centro commerciale sono finiti nel vicolo cieco della burocrazia. Adesso è il paradiso degli animali selvatici. E di qualche disperato senza un tetto sotto cui passare la notte.

[MSci]



VISTO PER VOI

In occasione dell'assemblea 2013 dell'Ance, tenuta provocatoriamente in questi spazi, è stato possibile visitare in via eccezionale il Palazzo del Lavoro. O almeno quel che ne resta. Ovunque, infatti, regnano rifiuti e degrado. Dello splendore originale è salvato soltanto il tetto, appoggiato ai sedici pilastri che lo tengono sospeso e «distaccato» dalla distruzione sotto di lui. Il resto è una tavolozza di colori per dipingere un quadro desolante: escrementi di piccioni, animali morti, scale mobili bloccate e inutilizzabili, sedie accatastate, mobili in disuso, pannelli e vetri ridotti a brandelli. Il tutto, nell'indifferenza più totale della burocrazia.



BIELLA. ASSEMBLEA GIOVEDÌ

I costruttori protestano e mandano "non-inviti" agli amministratori

Il presidente Forgnone: «Stato impotente a risolvere la grave crisi»

**Angelo Forgnone**

Un non-invito per l'assemblea: una provocazione forte quella del Collegio dei costruttori biellesi a sottolineare la grave crisi del settore, da un lato, e l'assenza del mondo politico-istituzionale, dall'altro. L'assemblea si terrà giovedì e per questa occasione i parlamentari biellesi, il sindaco del capoluogo e i suoi assessori, i consiglieri regionali e l'ispettore prefettizio che regge la Provincia si vedranno recapitare appunto un non-invito.

Il presidente Angelo Forgnone spiega le ragioni della provocazione: «Lo Stato si è dimostrato impotente, non è riuscito a raccogliere le istanze vitali delle imprese che progressivamente hanno dovuto gettare la spugna. Inutile quindi l'appuntamento in cui avremmo voluto illustrare agli interlocutori delle istituzioni problematiche e soluzioni. In questi anni nessuno di coloro in grado di contribuire ai processi di sviluppo locale e crescita della società civile ha fatto fino in fondo la sua parte».

Dal 2008 ad oggi l'edilizia biellese, nel suo complesso,

ha perso circa 500 posti di lavoro passando dai più di 1600 occupati di 5 anni fa agli attuali 1027: un preoccupante -37%. Guardando alle imprese industriali associate al Collegio dei costruttori, la diminuzione è forse meno evidente: da 546 dipendenti a 480 con un -13%.

Dice ancora Forgnone: «Un dato questo che potrebbe essere fuorviante mascherando una situazione che invece è drammatica e che emerge in tutta la sua gravità dai numeri sulla cassa integrazione. Le nostre imprese, più strutturate rispetto a quelle artigiane, ne hanno maggiormente usufruito. La cassa integrazione ha avuto nello stesso arco temporale, 5 anni, un incremento del 46%: è quasi raddoppiata. Se la Regione non potesse più finanziare la cassa in deroga assisteremmo a una vera "tragedia sociale"».

[R. B.]

LA PROTESTA/ IN CINQUE ANNI PERSI 500 POSTI DI LAVORO E CENTO AZIENDE

Gli edili allo stremo: assemblea senza politici

Cinquecento posti di lavoro persi dal 2008 (erano 1600, oggi sono 1027), un aumento della cassa integrazione del 46% in cinque anni, la perdita di oltre cento imprese (erano 500 fra industriali ed artigiani

e oggi sono 392). Il settore dei costruttori edili è allo stremo e, per manifestare, la situazione drammatica di disagio e protesta ha spedito a politici, amministratori e rappresentanti istituzionali una lettera di

«non invito» all'assemblea di giovedì al Circolo Sociale. «Non c'è attenzione e manca nel Biellese una visione di futuro», denuncia il presidente Angelo Forgnone.

● Azzoni a pagina 11

IL CASO

La Grande Protesta dei costruttori

Niente inviti a istituzioni e politica all'assemblea di giovedì: «Situazione gravissima». Forgnone all'attacco: «Manca una visione di futuro»

Invece di un invito i parlamentari biellesi, il sindaco di Biella ed i suoi assessori, i consiglieri regionali e l'ispettore prefettizio che regge la Provincia hanno ricevuto un «non invito», un «grido di solitudine che lanceremo solo ed esclusivamente ai media». Ance Biella, l'associazione dei costruttori, giovedì si terrà l'assemblea annuale, ma la farà a «porte chiuse». Per segnalare la gravità della situazione in cui il settore da troppo tempo si dibatte è stata decisa questa iniziativa provocatoria seguendo l'esempio di Ance Piemonte che mercoledì 3 luglio aveva denunciato la gravità della crisi che da cinque anni non dà tregua rischiando di portare all'estinzione un intero settore economico. Ma la denuncia si era allargata anche «all'assenza del mondo politico-istituzionale che non è riuscito a dare risposte concrete a quello che da sempre è stato il settore capace di far ripartire l'economia dopo le maggiori crisi cicliche che negli anni si sono succedute».

I numeri. Dal 2008 ad oggi l'edilizia biellese, nel suo complesso, ha perso circa 500 posti di lavoro passando dai più di 1600 occupati di 5 anni fa agli attuali 1027: -37%. Guardando alle imprese industriali associate al Collegio dei costruttori, la diminuzione è forse meno evidente: da 546 dipendenti a 480 con un -13%. «Un dato, questo, che potrebbe essere fuorviante dice il presidente Ance Biella Angelo Forgnone - mascherando una situazione che invece è drammatica e che emerge in tutta la sua gravità dai numeri sulla cassa integrazione. Le nostre imprese, più strutturate rispetto a quelle artigiane, ne hanno maggiormente usufruito. La cassa integrazione ha avuto nello stesso arco temporale, 5 anni, un incremento del 46%: è quasi raddoppiata.

Se la Regione non potesse più finanziare la cassa in deroga assisteremmo a una vera e propria

«tragedia sociale».

In calo anche il numero delle aziende, alcune hanno chiuso perché gli imprenditori hanno deciso di gettare la spugna sfiibrati da una domanda che non c'è e dalla burocrazia e dalla fiscalità sempre più pesante, altre sono fallite trascinate dalle insolvenze dei debitori. Cinque anni fa le aziende edili, sia industriali che artigiane, sfioravano il numero di 500. A inizio anno erano 392, con il rischio che a fine 2013 possano essere ancora meno. Quelle associate ad Ance Biella erano 78, a dicembre 2012 se ne contavano 63.

Le ragioni del tracollo per Forgnone sono evidenti: «L'edilizia si basa su tre comparti, quello pubblico, quello industriale e quello civile. Tutti e tre sono fermi perché mancano i carburanti della ripresa: la liquidità finanziaria, bloccata dal patto di stabilità e dalla stretta creditizia, e la fiducia dei consumatori abbattutasi ancor di più con l'inasprimento della pressione fiscale. Inoltre il Biellese sembra dibattersi in un perenne presente senza una visione su cosa vorrà essere tra venti o trent'anni. Quello che manca oggi è il lavoro ed ele-

I NUMERI



Angelo Forgnone

500

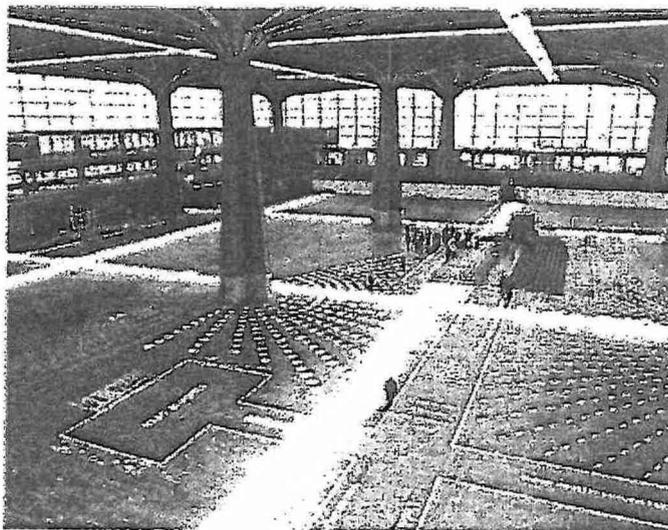
I posti di lavoro persi dal 2008: erano 1600, sono 1027

+46%

L'aumento della cassa integrazione in 5 anni

392

Le aziende industriali ed artigiane: erano oltre 500 nel 2008



«IL TEMPO È SCADUTO». Mercoledì 3 luglio: nel Palazzo del Lavoro di Torino vuoto, in un'atmosfera surreale, il grido dei costruttori di Piemonte e Val d'Aosta: «Il tempo è scaduto»

menti utili a un confronto purtroppo non ve ne sono.

La protesta. «Lo Stato - spiega le ragioni della protesta Forgnone - si è dimostrato impotente, non è riuscito a raccogliere le istanze vitali delle imprese che progressivamente hanno dovuto gettare la spugna. Inutile quindi l'appuntamento in cui avremmo voluto illustrare agli interlocutori delle istituzioni problematiche e so-

luzioni. In questi anni nessuno di coloro in grado di contribuire ai processi di sviluppo locale e crescita della società civile ha fatto fino in fondo la sua parte». E il "Non invito" è una provocazione «che speriamo non cada nel vuoto. È necessario - conclude Forgnone - uno shock, un piano Marshall per l'edilizia come richiesto pochi giorni fa dal presidente nazionale Paolo Buzzetti».

● Roberto Azzoni

IL BIELLESE 16 LUGLIO 2013

ASSEMBLEA ANCE

La denuncia degli Edili: «I politici non li vogliamo»

■ Una provocazione, ma anche una denuncia: i politici hanno ricevuto un "non invito" all'assemblea annuale del Collegio dei Costruttori Edili Biellesi-Ance che si terrà giovedì. Invece del classico cartoncino che invita alla partecipazione, i parlamentari biellesi, il sindaco di Biella e i suoi assessori, i consiglieri regionali e l'ispettore prefettizio che regge la Provincia si vedranno recapitare la richiesta di non partecipare.

Ance Biella segue l'esempio di Ance Piemonte per denunciare la gravità della crisi che da cinque anni non da tregua.

«Lo Stato si è dimostrato impotente, non è riuscito a raccogliere le istanze vitali delle imprese, che progressivamente hanno dovuto gettare la spugna. Inutile quindi l'appuntamento in cui avremmo voluto illustrare agli interlocutori delle istituzioni problematiche e soluzioni. In questi anni nessuno di coloro in grado di contribuire ai processi di sviluppo locale e crescita della società civile ha fatto fino in fondo la sua parte», dichiara il presidente Angelo Forgnone.

Dal 2008 a oggi l'edilizia biellese, nel suo complesso, ha perso circa 500 posti di lavoro passando dai più di 1600 occupati di 5 anni fa agli attuali 1027: -37 per cento. Guardando alle imprese industriali associate al Collegio dei Costruttori, la diminuzione è forse meno evidente: da 546 dipendenti a 480 con un -13 per cento.

«Un dato questo che potrebbe essere fuorviante, mascherando una situazione che invece è drammatica e che emerge in tutta la sua gravità dai numeri sulla cassa integrazione. Le nostre imprese, più strutturate rispetto a quelle artigiane, ne hanno maggiormente usufruito. La cassa integrazione ha avuto nello stesso arco temporale di 5 anni un incremento del 46 per cento. Se la Regione non potesse più finanziare la cassa in deroga assisteremmo a una vera "tragedia sociale"».

Cinque anni fa le aziende edili, sia industriali che artigiane, sfioravano il numero di 500. A inizio 2013 erano 392, con il rischio che a fine anno possano essere ancora meno. Le ragioni del tracollo per Forgnone sono eviden-

ti: «L'edilizia si basa su tre comparti, quello pubblico, quello industriale e quello civile. Tutti e tre sono fermi perché mancano i carburanti della ripresa: la liquidità finanziaria, bloccata dal patto di stabilità e dalla stretta creditizia, e la fiducia dei consumatori. Inoltre il Biellese sembra dibattersi in un perenne presente senza una visione su cosa vorrà essere tra venti o trent'anni».

M. L. P.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



NEL NOVARESE, DAL 2007 AD OGGI, LE IMPRESE SONO DIMINUIE DEL 35%; LE ORE DI CIG AUMENTATE DEL 284% «Il tempo è scaduto»: il grido d'allarme dell'edilizia

«Il tempo è davvero scaduto. I numeri sono drammatici, la situazione è ormai diventata insostenibile». Il grido d'allarme, l'ennesimo, il presidente di Ance Piemonte, Giuseppe Provisiero, l'ha lanciato a Torino, in occasione del "non convegno 2013". Un evento organizzato in controcorrente rispetto ai convegni degli anni precedenti e finalizzato «a far meglio comprendere il vuoto spaventoso lasciato dalle istituzioni», che volutamente non sono state invitate al convegno.

I dati forniti da Provisiero parlano chiaro: dal 2008 ad oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili, per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30% e 13.000 operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%. «Il settore delle costruzioni sta vivendo la crisi più grave dal dopoguerra ad oggi. Le nostre imprese stanno silenziosamente scomparendo».

E i numeri forniti a livello piemontese trovano purtroppo riscontro nella situazione novarese: le imprese iscritte alla Cassa edile risultano in calo, dal 2007 al maggio 2013, del 35%, i lavoratori del 27%, mentre le ore di cassa integrazione, nello stesso periodo, hanno avuto un balzo in avanti del 284%.

«Proprio il dato sulle ore di cassa integrazione - commenta il presidente della Sezione Edili dell'Ain, Emilio Brustia - merita una riflessione. Significa che comunque, prima che le imprese possano tornare ad assumere nuovo personale, passeranno anni... La situazione è molto grave». E, forse, sottovalutata. «Quello dell'edilizia - dice Brustia - è un settore trainante per l'economia: abbiamo necessità che il Governo prenda in considerazione le nostre esigenze».

Qualcosa, in quest'ultimo periodo, è stato fatto, con agevolazioni per le ristrutturazioni e per gli interventi mirati al risparmio energetico: «I provvedimenti presi dal Governo Letta vanno bene - prosegue Brustia - Ma sono temporanei: un fuoco di paglia che darà qualche opportunità di lavoro in più, ma solo a tempi brevi, fino al 31 dicembre. Poi temiamo

che le cose torneranno come prima, se non peggio. Dopo il 31 dicembre, ci aspettiamo una ricaduta ulteriore. L'edilizia infatti - spiega - ha tempi lunghi e i sei mesi che abbiamo davanti consentono solo la programmazione e l'esecuzione di piccoli interventi. Per questo diciamo che ora occorrono provvedimenti non tampone, che vadano a regime nel tempo».

Inoltre, continua il presidente della Sezione Edili dell'Ain, «questi provvedimenti non incidono per nulla sul mercato immobiliare. Per le nuove costruzioni, in particolare, non c'è alcuna agevolazione. In questi anni, tutte le nuove norme imposte ai costruttori in tema di risparmio energetico degli edifici hanno obbligato le imprese a costruire certamente con grande attenzione, ma a costi nettamente superiori, che si ripercuotono sui prezzi di vendita degli alloggi. Alloggi dunque ad alta "classe energetica", ma per l'acquisto dei quali non esiste alcuna agevolazione. Col risultato che le imprese che hanno creduto in queste politiche di risparmio energetico, investendoci molto, ora si trovano decine di appartamenti invenduti».

Alloggi sui quali «devono pagare l'Imu». E proprio la nuova "imposta municipale propria" è un'altra delle note dolenti per il settore dell'edilizia. «In particolare proprio per l'invenduto. Ma è logico che se di una palazzina da dieci alloggi sono riuscito a venderne solo uno, io costruttore debba pagare l'Imu sui rimanenti nove? E' come pagare sulla merce in magazzino... Ora qualche novità è stata introdotta, concedendoci almeno la possibilità di richiedere l'abitabilità parziale di uno stabile. Ma si tratta comunque di provvedimenti che rimediano sì a qualche grosso errore del passato, senza riuscire però a dare impulso alla nuova edilizia».

Altro problema sollevato a Torino dal presidente regionale dell'Ance è stato quello dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. «E' una cosa talmente logica... - commenta Brustia - Non credo servisse una legge per consentire alle imprese di recuperare quanto è nei loro diritti. An-

che perché il pagamento dei debiti consentirà di immettere denaro liquido sul mercato, con benefici per tutti. A livello novarese però, pur non disponendo di dati precisi, non credo la situazione sotto questo profilo sia particolarmente allarmante».

In sostanza, comunque, il settore sta davvero attraversando la crisi peggiore dal dopoguerra ad oggi e chiede un aiuto concreto alle istituzioni. «A noi servono misure precise e certe, in grado di offrire veramente una bocca d'ossigeno. Oltre al pagamento dei debiti alle imprese, sacrosanto, servono nuovi investimenti per grandi opere e un impulso al mercato immobiliare, perché chi ha tanto "invenduto" non ha la possibilità di avviare nuove iniziative».

Laura Cavalli

DATI IMPRESE/LAVORATORI ISCRITTI IN CASSA EDILE NOVARA PERIODO OTTOBRE 2007 - MAGGIO 2013

DATO MEDIO MENSILE DICHIARATO	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013*	DIFF. % 2007/2013
IMPRESSE	1.052	985	881	821	757	680	-35%
LAVORATORI	4.544	4.185	3.721	3.518	3.229	3.299	-27%
ORE LAVORATE	550.826	484.517	427.212	412.591	373.495	846.256	+37%
ORE LAVORATE MEDIE PER LAVORATORE	121	115	115	117	116	105	
ORE CIG/CIGS	16.421	37.800	51.744	45.064	47.279	63.087	284%
ORE CIG/CIGS MEDIE PER LAVORATORE	4	9	14	13	15	19	

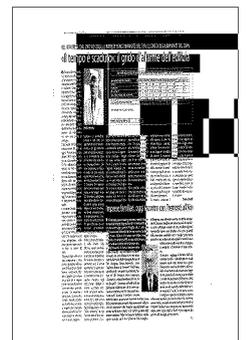
*dato provvisorio (da 10/2012 a 05/2013)

IMPRESSE FALLITE DAL 2008 AL 2013

42



Emilio Brustia



ASSEMBLEA ANNUALE ANCE

«Meglio parlare a sedie vuote che ai politici»

■ «Quest'anno l'assemblea annuale di Ance Biella verrà condotta senza ospiti e relatori a denuncia dell'attuale stato di abbandono e disattenzione in cui si sta dibattendo l'intero comparto edile» spiega il presidente di Ance Angelo Forgnone. «Un grido di solitudine che lanceremo solo ed esclusivamente ai media». In prima fila le sedie vuote, testimoni di un disagio sempre più forte. «Stiamo vivendo uno dei periodi più

Si è presentato il sindaco

Gentile, accolto anche se non invitato

difficili della storia recente: è difficile commentare certi numeri. Dal 2008 ad oggi l'edilizia biellese ha perso circa 500 posti di lavoro passando dagli oltre 1.600 occupati di 5 anni fa agli attuali 1.027: -37 per cento. Guardando alle nostre imprese la diminuzione è meno evidente: allora avevamo 546 dipendenti, ora 480: -13 per cento. Quel 13 per cento» continua Forgnone «non deve però ingannarci. La cassa integrazione ha avuto nello stesso arco temporale un incremento del 46 per cento: è quasi raddoppiata. Il mondo in pochi anni si è trasformato: se vogliamo continuare ad essere presenti anche domani dobbiamo cambiare anche noi, cambiare le nostre imprese, i modelli interni». Forgnone ha parlato del Decreto del "fare", delle misure che prorogano e in certi casi ampliano le esenzioni fiscali per i privati e i con-

mini che eseguono lavori di ristrutturazione edilizia. Ha poi spiegato che i timori non possono che essere quelli legati al peso della pressione fiscale. «L'aumento dell'Iva al 22 per cento è solo rinviato, al prezzo durissimo dell'aumento dell'acconto Irpef al 100 per cento, dell'acconto Ires al 101 e dell'acconto dei versamenti bancari sugli interessi e i redditi di capitale al 110 per cento. Il rischio è che ci troveremo di fronte a un pesantissimo autunno. Nulla invece è stato detto sullo scandalo della tassazione sull'inventuto. Ance a Roma sta lottando contro quella che è una vera e propria discriminazione che riguarda solo la nostra categoria». In autunno si aprirà la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale. «Noi siamo fermi nella volontà di cercare di ottenere quelle misure volte a contenere e riequilibrare il costo del lavoro per permettere alle nostre imprese di essere competitive. Se troppe volte non riusciamo a vincere appalti in casa e fuori lo dobbiamo a un contratto particolarmente oneroso rimasto ancorato a un passato nel quale era difficile avere la manodopera necessaria. A tentare di temperare gli animi si è presentato, se pure non invitato, il sindaco di Biella Dino Gentile. Ha spiegato le ragioni del comune che ha scelto un sistema di appalti "aperto" per le opere del Pisu e non riservato ai biellesi come invece gli edili avrebbero sperato. La conferma del presidente Forgnone alla guida di Ance ha concluso la serata.

M. L. P.



"La classe politica ci ha abbandonato"

Ieri sera l'assemblea annuale di Ance. Davanti alla sala gremita di soci il presidente riconfermato Forgnone lancia un nuovo grido d'allarme sulla situazione del settore. Presente anche il sindaco Gentile nonostante il "non invito" a partecipare

"Gli edili biellesi vivono una situazione drammatica, siamo in un tunnel del quale non vedo la fine", sono le parole di Angelo Forgnone, riconfermato presidente del Collegio proprio durante l'assemblea di ieri sera. Presente anche il sindaco Dino Gentile, nonostante Ance avesse esplicitamente chiesto, tramite lettera di "non invito" alle autorità locali di non partecipare all'evento. "Un segno di protesta per denunciare lo stato di abbandono e disattenzione in cui si sta dibattendo l'intero comparto edile" spiegano i vertici dell'Associazione. Eppure Gentile c'era. Forse un tentativo per ricucire la relazione dopo lo strappo dovuto all'esclusione delle imprese edili biellesi dal piano Pisu.

"Sono piovuti milioni di euro per la rivalutazione dell'asse urbano di via Pietro Micca. Da sempre l'amministrazione cittadina nell'affidamento degli appalti si era attenuta alla procedura negoziata. Improvvisamente un cambio radicale ha portato ad adottare la procedura aperta, sicuramente una scelta legale ma che ha comportato l'esclusione delle imprese edili locali. Vorremo capire il perché di questa decisione, soprattutto considerando il difficile periodo di crisi che stiamo vivendo", spiega Forgnone.

E i numeri della crisi parlano piuttosto chiaro e non sono affatto buoni: dal 2008 a oggi l'edilizia biellese nel suo complesso ha perso circa 500 posti di lavoro, segnando un -37% tra gli occupati "Guardando le nostre imprese la diminuzione è meno evidente, abbiamo perso solo 13% di dipendenti, ma questo dato non deve ingannarci, perché la cassa integrazione ha avuto un incremento del 46%. Quando la Regione non potrà più finanziare la cassa in deroga assisteremo a una vera e propria tragedia sociale" dice preoccupato il Presidente. Ma non sono solo le cifre ad allarmare Ance. I timori sono legati soprattutto alla pressione fiscale, visto che l'aumento di Iva, Irpef, Ires e il pagamento dell'Imu sono semplicemente rinviati a settembre. "Il rischio è che dopo la pausa estiva ci ritroveremo di fronte a un pesantissimo autunno", segnala ancora Forgnone.

E intanto il patto di stabilità che lega le mani anche alle amministrazioni comunali virtuose non può che incidere negativamente sugli edili: "Questa legge è perversa -sostiene il Presidente- perché da una parte non entrano più lavori e dall'altra l'impresa che si trova impegnata in un cantiere pubblico non può, nonostante non percepisca i compensi dovuti allo stato di avanzamento lavori, interrompere l'opera, pena il rischio di dover pagare pesanti penali".

Un futuro nero quindi quello che si prospetta per il settore edile locale. Unica speranza di risollevare le sorti il cantiere dell'autostrada e il rimodernamento della linea ferroviaria, due opere essenziali secondo Ance perché il biellese torni ad essere attrattivo sia per le imprese sia per i nuovi insediamenti residenziali. Anche se, come segnala disilluso in chiusura Forgnone "Manca una volontà condivisa di remare tutti nella stessa direzione, negli anni le divisioni sono addirittura aumentate. La sfida di dare nuove speranze di crescita e benessere ai giovani è stata disattesa".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



EDILIZIA

ANCE CUNEO ASSEMBLEA ANNUALE NEL SEGNO DELLA CRISI

IL NOSTRO SETTORE NON SI ARRENDERÀ

Problemi e bisogni

L'edilizia della provincia di Cuneo alza la voce su burocrazia, credito, risorse e scarsa rappresentanza

Nuovi bisogni, meno risorse, troppa burocrazia, difficoltà nell'accesso al credito, problemi di rappresentanza, crollo del mercato e - non ultimo - troppa indifferenza da parte della politica e delle istituzioni. Questi, in sintesi, i problemi emersi il 1° luglio nel corso dell'assemblea annuale della sezione Costruttori edili (Ance) di Confindustria Cuneo. "Uno degli effetti della crisi è stato quello di produrre il risveglio dell'associato, che spinto dai problemi è tornato in

associazione chiedendo soluzioni, servizi, aiuto - ha esordito il presidente di Ance Cuneo, **Filippo Monge** -. Non è un caso, infatti, che Ance Piemonte abbia organizzato provocatoriamente un non-convegno sostitutivo dell'assemblea annuale, riservato ai soli imprenditori e ai media, senza invitare politici e istituzioni. In questi mesi ho ricevuto molte telefonate da parte di associati che mi hanno esposto i loro problemi, soprattutto a proposito di credito bancario, ma mi hanno chiesto

di non fare il loro nome. C'è un preoccupante timore latente tra gli associati che non possiamo ignorare".

"Bisogna che ci togliamo la paura di dosso, l'unico modo per far valere le nostre ragioni e farci ascoltare è far sapere a tutti come stanno realmente le cose, senza remore né timori nei confronti dei poteri - ha risposto il presidente di Confindustria Cuneo, **Franco Biraghi** -. Anche a causa di una legge elettorale che elegge i parlamentari sulla base di un listino e non chiede la preferenza agli

elettori, i politici hanno perso il contatto con il territorio, non sono più invogliati a conoscere la realtà dei fatti, per questo dobbiamo urlare per farci ascoltare. Non sono un costruttore edile, quindi mi risulta difficile proporre delle soluzioni ai problemi del vostro settore, ma sono venuto qui per ascoltare e mi aspetto che siate voi a fare delle proposte. Quello che vedo io da fuori è un settore vessato dalla burocrazia, che non ha fatto altro che far crescere i costi di realizzazione delle opere con il solo risultato che il prezzo finale è troppo alto per poter essere sostenuto dal mercato, sia esso pubblico o privato. Così le strade non si fanno, le case restano invendute e le imprese edili non lavorano".

"Dobbiamo ammettere che c'è un problema di rappresentanza che non riguarda solo la politica e il sindacato, ma le stesse associazioni di categoria a tutti

i livelli, Ance compresa - ha chiuso il presidente del Collegio Costruttori Edili Ance Torino e vice presidente Ance Edilizia e Territorio, **Alessandro Cherio** -. A questo si aggiunge il problema che, a causa della crisi, proprio nel momento in cui gli associati hanno più bisogni da soddisfare ci sono meno risorse a disposizione per poterlo fare, in quanto la diminuzione delle aziende comporta un minor gettito associativo. Quello che la politica e l'opinione pubblica stessa spesso non capisce è che le risorse servono non perché le imprese edili devono lavorare, ma perché strade e case sono un bisogno per i cittadini stessi. Il settore edile a livello nazionale ha perso sette volte il numero di posti di lavoro dell'Ilva di Taranto, ma l'eco mediatico di questo cataclisma non è stato neppure un settimo di quello avuto dalla vicenda dell'Ilva. Dobbiamo farci sentire". ■

Chi s'arrende è perduto

Da sinistra a destra, Alessandro Cherio, Filippo Monge e Franco Biraghi, hanno invitato gli imprenditori edili a non mollare e a far sentire le proprie ragioni

